

La tecnica di killer professionisti nell'assassinio del colonnello Varisco

# L'agguato mortale preparato con i fumogeni

Tre colpi, tutti andati a segno, di un'arma americana, a canne mozze - Due auto lo avrebbero seguito nel tragitto da piazza del Popolo al Lungotevere - Stava per congedarsi ed entrare in una grande industria privata

## Emozione negli ambienti politici e giudiziari

L'omaggio del presidente Pertini - Telegramma di Berlinguer - Cordoglio di Argan

ROMA - Il nuovo assassinio politico, quei colpi effertati sparati ancora una volta nel cuore di Roma con micidiale precisione, la stessa figura e notorietà dell'ufficiale trucidato, hanno suscitato un'eco immediata e profonda.

Il presidente della Repubblica Pertini, che si trovava a Verona, appena appresa la notizia, è rientrato nella capitale e, nel pomeriggio di ieri, direttamente dall'aeroporto, si è recato a rendere omaggio alla salma di Antonio Varisco.

Pertini ha inviato al comandante generale dell'Arma dei carabinieri il seguente messaggio: «Con lo spietato assassinio del tenente colonnello Antonio Varisco le centrali del terrore lanciano una nuova sanguinosa sfida alla giustizia e all'Arma dei carabinieri, schierata in prima linea nella dura e quotidiana difesa della legalità e dell'ordine democratico. Ai familiari del valoroso ufficiale, ai nostri carabinieri e a tutti quanti operano coraggiosamente per la difesa delle comuni libertà, esprimo con i sentimenti del mio cordoglio, la solidarietà e l'affetto del paese».

Un'ora dopo l'uccisione, il presidente del Senato Fanfani e il ministro degli Interni Rognoni si sono incontrati a Palazzo Madama per un colloquio sul quale non è stato tuttavia emesso alcun comunicato. Anche la segreteria del Pci, «in relazione ai ripetuti di gravissimi episodi di violenza politica», ha chiesto un incontro urgente al presidente del consiglio Andreotti.

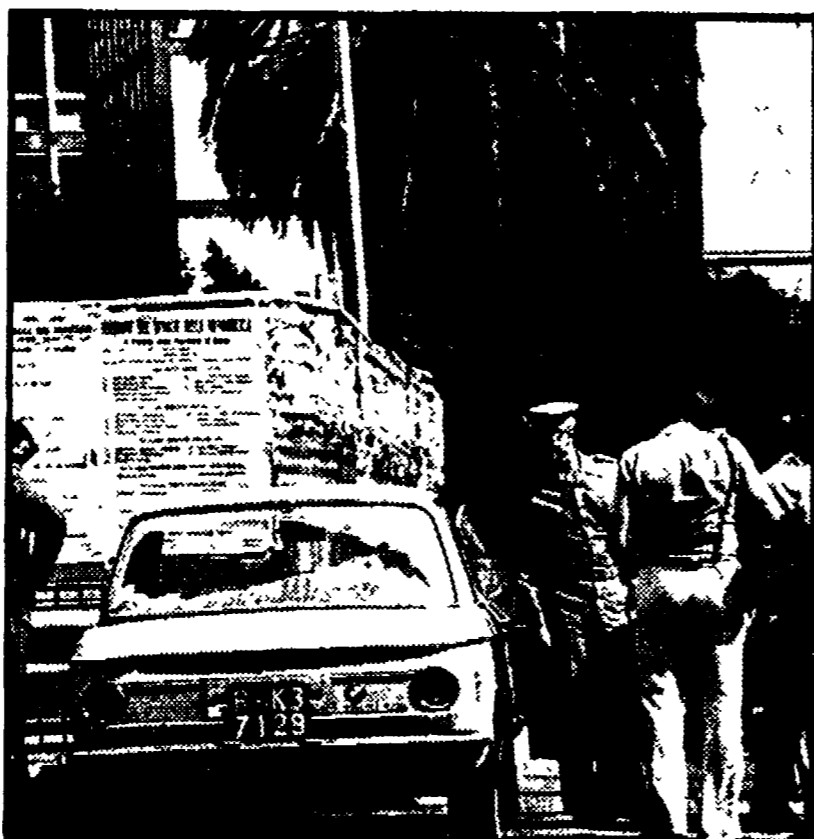
Vestissime, come dicevamo, le reazioni, unanimemente commosse e sdegnate. Di questo tenore il telegramma che il segretario del Pci Berlinguer ha inviato al comandante dell'Arma, generale Corsini: «Le sincere condoglianze dei comunisti italiani e mie personali alla famiglia del caduto e la viva solidarietà all'Arma dei carabinieri per la sua dedizione alla lotta a difesa delle istituzioni democratiche e per il nuovo duro sacrificio che essa oggi sopporta...».

Un telegramma al generale Corsini è stato inviato anche dal compagno senatore Pecchioli, «sdegnato per il vile assassinio di un valoroso servitore dello Stato». Telegrammi sono stati inviati anche dal segretario socialista Bettino Craxi («La notizia del barbaro assassinio suscita orrore e dolore»); dal segretario dc Zaccagnini («che, anche a nome della Dc, esprime dolore ed esecrazione per il barbaro assassinio»); dal segretario del Psdi, Longo; da Oddo Biasini, segretario del Pri; da Alfredo Biondi, vicesegretario del Pli; dal presidente del Senato Fanfani; dal presidente della Corte costituzionale Leonetto Amadei; dall'on. Mazzola, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

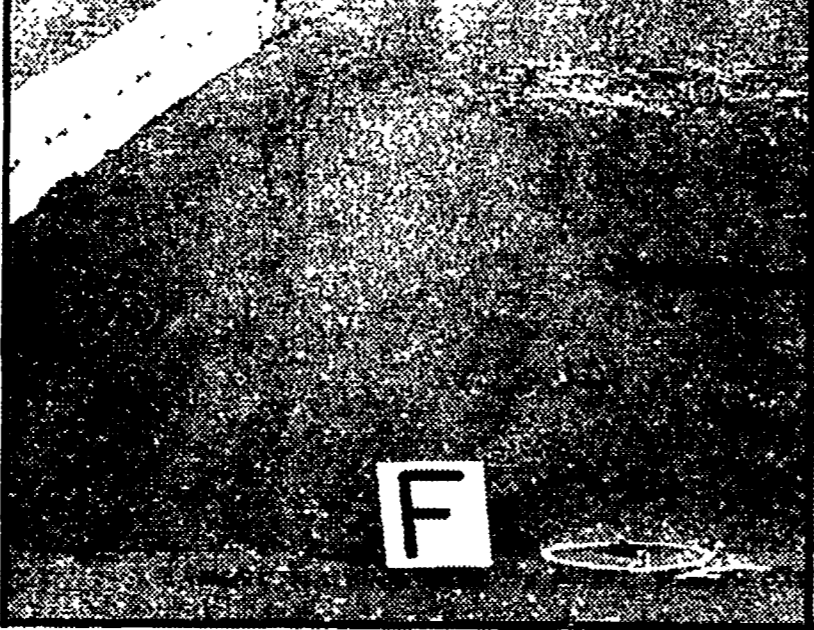
mette in evidenza «l'estrema gravità dell'atto criminoso, che allunga il triste elenco di agenti funzionari di Ps, ufficiali dell'Arma, magistrati, colpiti per avere svolto i compiti loro affidati dall'ordinamento», ma che «ha anche un chiaro significato intimidatorio nei confronti di tutti i magistrati ai quali il colonnello Varisco, personalmente privo di scorta, aveva garantito la sicurezza nello svolgimento delle loro funzioni».

Prese di posizione anche dall'Ordine forense romano, dall'Ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzi e Molise. I deputati radicali hanno presentato una interrogazione.

Il sindaco di Roma, Argan - che in mattinata era stato tra i primi a giungere sul luogo dell'agguato - ha ricordato in consiglio comunale la figura del colonnello Varisco. La seduta del consiglio è stata sospesa per 15 minuti in segno di lutto.



ROMA - Il luogo dell'agguato, in Lungotevere Arnaldo da Brescia, mentre polizia e carabinieri eseguono i primi rilievi



ROMA - L'auto con il corpo del colonnello Varisco finita contro uno dei recinti della metropolitana



ROMA - Il luogo dell'agguato, in Lungotevere Arnaldo da Brescia, mentre polizia e carabinieri eseguono i primi rilievi

(Dalla prima pagina) I terroristi hanno proseguito la loro corsa fino a perdersi nel traffico, raggiungendo la vicina via Flaminia e attraversando poi il Tevere fino a raggiungere via Ulpiano, dove le due macchine sono state abbandonate. L'allarme è scattato rapidamente, sul posto sono arrivate le prime auto dei carabinieri e della polizia, sulle strade (un po' in tutta la città) sono stati

istituiti dei posti di blocco mentre in cielo apparivano gli elicotteri. Una caccia a vuoto. La notizia dell'uccisione di Varisco è arrivata in pochi istanti nella città giudiziaria di piazzale Clodio. Immediatamente sono stati sospesi tutti i processi, immediatamente numerosi magistrati hanno raggiunto Lungotevere Arnaldo da Brescia. A palazzo di giustizia lo conoscevano tutti, lavorava qui da anni, era un collaboratore prezioso dei magistrati. Antonio Varisco si era occupato di tutti i casi di grandi fatti giudiziari, dai casi della cronaca nera, alle inchieste scottanti sul terrorismo, sulle trame nere ed eversive, sugli scandali finanziari. Dalle brigate rosse, all'arresto del generale Miceli, al crack Sindona.

Accanto alla BMW cui finestrini saltati, accanto al corpo del colonnello coperto di sangue e riverso sui sedili hanno sostituito lungo magli strati, avvocati, amici di vecchia data, autorità civili come il sindaco Argan. Il procuratore capo De Mattei appare nervoso, amareggiato: «Non serve a niente quello che stiamo facendo, siamo soli a combattere questa battaglia», dice. «Ora cominceranno le indagini di rito in attesa di altre morti e di altre carneficine».

## Il Palazzo di giustizia si è bloccato

Quando è giunta la notizia del barbaro assassinio tutte le aule si sono svuotate - Magistrati, giornalisti, autorità sul luogo del delitto - Una lunga serie di minacce e tentativi di intimidazione - La commozione dei colleghi e di chi lavorava con lui - «Era affabile e parlava con tutti»

ROMA - Alle 10 il palazzo di Giustizia già tace. Sono finite le aule, svuotate la sala avvocati, sempre gremita, la sala stampa. Vuoti gli ampi e bui corridoi lastricati a sampietrini. Sulla sospensione delle udienze e di ogni pratica giudiziaria non si è discusso neppure un momento. Hanno ammazzato Varisco. Anche gli improvvisati cartelli appesi sui muri che parlano del tragico avvenimento lo chiamano così: Varisco. Né colonnello, né dotore, né il nome. I magistrati già sono tutti a rendere l'ultimo omaggio al loro compagno di lavoro di tanti anni.

Perché Varisco era soprattutto questo: non un semplice militare addetto alla tutela dell'ordine pubblico nella città giudiziaria e alle traduzioni dei detenuti, dal piccolo rapinatore al terrorista ma, a suo modo, quasi un giudice. Al corrente di mille piccoli e grandi segreti, in possesso, e forse più di tanti altri, di tutte le chiavi per aprire le porte più inaccessibili del palazzo. Per questo anche per lui le minacce erano all'ordine del giorno: l'ultima non più tardi di una decina di giorni fa quando Oreste Scalone, in aula, tentò di leggere un proclama pieno di insulti alla magistratura. E-

spulso dall'aula, si girò verso il colonnello sibilandogli in faccia «Questo vale pure per te...». Ma lui non ci faceva troppo caso, tanto che girava senza scorta, lui che aveva fatto da scorta a tanti magistrati.

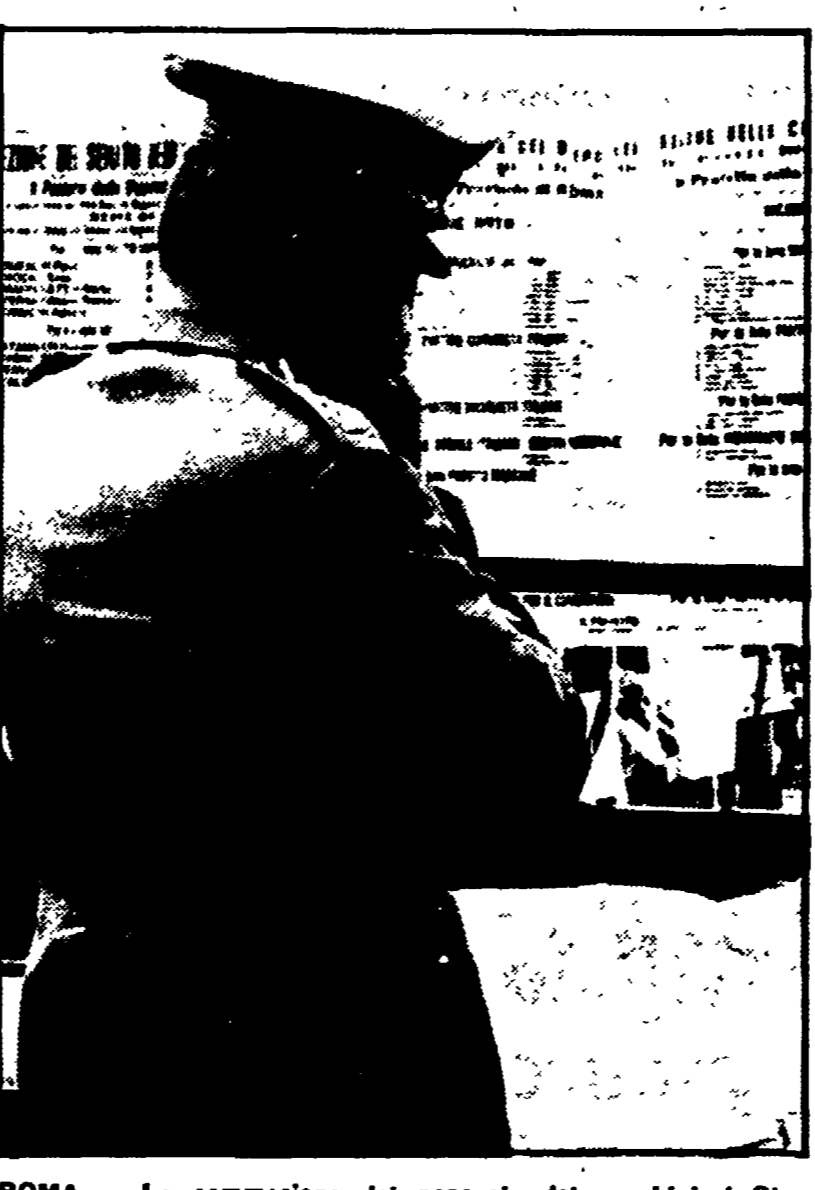
Qui a palazzo di giustizia Antonio Varisco veniva ogni mattina: tutti, ma proprio tutti, lo ricordano con commozione. Quell'aria snella da ragazzo un po' invecchiato, il ciuffo di capelli sulla fronte che si ravviava in continuazione con un gesto un po' meccanico, l'andatura dinoccolata, la cordialità e l'intelligenza, il rigore assoluto nell'eseguire i suoi compiti.

Terzo piano: negli uffici non c'è più nessuno. L'assemblea indetta dai magistrati è saltata. Pochi ce l'hanno fatta a rimanere qui, mentre lui, Varisco, è ancora riverso, un filo di sangue in bocca, sul sedile dell'auto a Lungotevere. Appoggiato ad una parete, solo in mezzo al sterminato corridoio, un uomo delle pulizie che piange. E' un singolare sommessimo, si asciuga gli occhi con un grosso fazzoletto già inzuppato di lacrime. Non dice nulla se non un «poveraccio, poveraccio...». Era anche questo, forse, la chiave del suo successo personale, per usare un termine inadeguato: a nessuno, mai,

Varisco mostrava la sua faccia di uomo di potere, con tutti aveva qualche parola da scambiare.

Crolla in pianto anche Domenico Sica, il magistrato al quale è stata affidata l'inchiesta su questa ultima tragica morte: «Posso dire che era il mio amico più caro», dice - non so che dire... E' terribile, ci siamo incontrati ieri per l'ultima volta e oggi l'ho rivisto il crivellato di colpi. Ecco, non ho pianto neppure quando è morto mio padre e piango per lui». Anche Achille Gallucci, il consigliere istruttore che coordina le indagini sul caso Moro, scoppia a piangere. Immediata anche la reazione «ufficiali»: piovono i comunicati di Magistratura democratica, degli avvocati romani, dei legali penalisti. Tutti ricordano di Varisco il valore professionale ma anche quello umano.

Un'udienza sola, tra tanto silenzio, non è stata interrotta: è quella del processo contro i Napi. Ed è stata una scelta, a dimostrare che - come ha detto il compagno Tarantino che rappresenta nel processo la parte civile - «nessuno si farà intimidire, che non abbiamo paura, che terremo duro».



ROMA - La commozione del generale dei carabinieri Giuseppe Siracusano davanti al corpo senza vita del collega

Sara Scalia

## Aveva lavorato a scottanti inchieste

(Dalla prima pagina) rapporti (con la magistratura, col mondo politico, con la stampa) da diventare alla fine il punto di raccordo tra poteri diversi, e non era più possibile scacciarlo. Un grandissimo mediatore, questo era il suo mestiere vero. E lo faceva con grande abilità e grande tatto, da diplomatico di razza. Sapeva tener la bocca chiusa, non far mai dispetti a nessuno; ma contemporaneamente era bravissimo nel non farsi coinvolgere più di tanto, nel restare fuori dai guai, dalle trame, dalle faide.

Così passava indenne attraverso le bufere. Era un personaggio a Palazzo di Giustizia già quando c'era Spagnuolo, ed aveva rapporti ottimi col procuratore generale. Però non si è fatto

etichettare come l'uomo di Spagnuolo; ne è uscito pulito, e quando Spagnuolo è andato via, Varisco è restato al suo posto senza che la sua autorità ne fosse rimasta nemmeno un poco scalfita.

Il personaggio è tutto qui: amministratore di se stesso, campione nel rendersi indispensabile, inventore di un mestiere che nessuno aveva mai fatto. Conoscitore profondo del palazzo dove lavorava e di tutti i punti forti e deboli degli uomini potenti che ruotavano attorno a quel palazzo.

D'altra parte riusciva bene a tenere assieme il suo volto di diplomatico e custode di segreti importanti, col volto del carabiniere vero e proprio. Rigoroso, intransigente, seppure affabile e cordiale. E se c'era un ordine, l'ordine si eseguiva. Così si guadagnò la stima di tutti. Dicono che rotasse per un partito di centro, l'unico: ma il giudizio sul suo lavoro è positivo in tutti gli ambienti, anche a sinistra.

## Una situazione insostenibile

# A Regina Coeli un solo medico per 200 detenuti tossicodipendenti

Cinque parlamentari nel carcere - Angelo Printempi, suicida, è l'ultima vittima

ROMA - Una settimana dopo il suicidio in cella di Angelo Printempi, il giovane eroimane che si è impiccato dopo aver chiesto di essere curato, cinque parlamentari sono entrati a Regina Coeli. Mimmo Pinto e Marco Boato, eletti nelle liste radicali, Galante Garrone e Carla Ravaioli, indipendenti di sinistra e Susanna Agnelli e repubblicana, sono andati lì a vedere in quale deserto di assistenza si trovano i tossicodipendenti detenuti. C'è un infermiere a turno, ma i posti sono in tutto 35, per oltre mille detenuti. E devono servire a tutti. Dei trenta medici di Regina Coeli, uno solo segue - con una presenza stabile in carcere - gli eroimani, ed è un dipendente del Comune. Ogni giorno in carcere sono rinchiusi in media 200 tossicodipendenti. In una sola giornata ne arrivano anche diecimila.

Queste le cifre della non assistenza. L'impressione che abbiamo avuto - dice Carla Ravaioli - è che se un eroimane arriva a Regina Coeli in una crisi d'astinenza gravissima viene curato. Negli altri casi no. Ma questo non può bastare. Perché sappiamo che si tratta di persone psicologicamente fragili, su cui lo choc depressivo dell'arresto può avere conseguenze tragiche. Perché il primo impatto con la solitudine del penitenziario può avere conseguenze devastanti. La legge parla non solo di astinenza ma di «crisi», «D'altronde è prassi comune - si è detto nella conferenza stampa - che il tossicodipendente inizi ad essere curato solo dopo l'interrogatorio del magistrato. Prima - un primo che può durare fino a 48 ore - si attende che di essere rinchiuso in isolamento. Sono le ore peggiori. Mimmo Pinto dice: «C'è quasi un'assuefazione a questo rischio. Un eroimane detenuto m'ha detto che uno «che si fa le pere» lo deve sapere che rischia la morte e pericolosa».

Se il giovane sia stato picchiato o no, se abbia chiesto aiuto nella notte o no dovrà essere ora la magistratura a rispondere, dopo la denuncia presentata. Resta il fatto che per la sua morte ci sono comunque responsabilità. «Abbiamo visto la sua cartella clinica», dice Pinto, «e ho visto che era un tossicodipendente che aveva dichiarato che pren-

devo mezzo grammo al giorno di eroina, che aveva segni di iniezioni al polso». Insomma, in carcere sapeva che era un tossicodipendente. Ma non l'hanno ricoverato in infermeria, non l'hanno assistito: troppi pochi letti. «C'è un infermiere a turno, ma i posti sono in tutto 35, per oltre mille detenuti. E devono servire a tutti. Dei trenta medici di Regina Coeli, uno solo segue - con una presenza stabile in carcere - gli eroimani, ed è un dipendente del Comune. Ogni giorno in carcere sono rinchiusi in media 200 tossicodipendenti. In una sola giornata ne arrivano anche diecimila».

Nella conferenza stampa che si svolge dopo la visita a Regina Coeli, con Carla Ravaioli e Mimmo Pinto, quest'ultimo precisa: «I due detenuti che erano in cella con Printempi hanno detto che Angelo sembrava calmo, calmissimo. Che dalla sera dell'arresto aveva dormito di fiato per quasi ventiquattro ore. Poi avevano un po' chiacchierato, avevano anche giocato a carte, e poi - verso le nove e mezza - di sera - erano tornati a dormire. Alle 11 e mezzo un agente di custodia è entrato in cella per un controllo - mentre i due dormivano - ha trovato il ragazzo impiccato nel bagno». Ma Pinto aggiunge: «I racconti che ci hanno fornito i due erano identici. Fin troppo uguali. E devo specificare che i colloqui sono avvenuti sempre davanti al direttore del carcere Santamaria, o ad un agente. Insomma, forse, se i due fossero stati fuori avrebbero detto cose diverse».

Le indagini sono difficili: i carabinieri hanno lungamente interrogato i testimoni (sei in tutto, tre ragazzi che erano davanti al monumento che ricorda Matteotti, i due occupanti di una 500 che stava transitando di lì, un passante) stanno esaminando le auto usate dai terroristi, stanno cercando di ricostruire le ultime ore di vita del colonnello Varisco. Le notizie sono positive. Si sa che l'auto del colonnello era tornata a casa verso le 23 fermandosi prima in un bar a due passi dalla sua abitazione. Qui aveva raccontato che stava lasciando il servizio, aveva con sé una valigia piena di incartamenti. «Sto ripulendo l'ufficio», aveva detto, «domani tornerò a prendere il resto delle mie carte».

Le auto del commando sono state ritrovate a via Ulpiano, in Prati proprio sotto il vecchio palazzo di giustizia di piazzale Cavour. Una è rubata, l'altra ha certamente una targhetta non sua, trafugata da un'auto parcheggiata in questo stesso quartiere. C'è da ricordare qualche particolare: anche le vetture usate dalle Br a piazza Nicotri erano state rubate in questa zona e sempre in questo quartiere erano state ritrovate. Qui c'era il covo della Frattanda e di Morucci, proprio in viale Giulio Cesare. L'attenzione delle indagini è riportata ancora una volta verso questa fetta della città.

Ma c'è un altro elemento: telefonate anonime hanno segnalato la presenza di una terza 125 proprio sul lungotevere Arnaldo da Brescia. L'auto è stata ritrovata, era rubata; all'interno c'era un volantino fascista che diceva onore al camerata Cecchini, il giovane di destra morto a Roma tre settimane fa, caduto da un muretto, sembra, dopo una colluttazione. Chi ha lasciato la vettura? Quando ci è stata portata? Ha un legame diretto con l'omicidio del colonnello Varisco? Sono domande a cui gli inquirenti devono dare una risposta.

L'uccisione del colonnello Varisco ha suscitato una reazione immediata negli ambienti politici. Il presidente della Repubblica, ha reso omaggio alla salma nel pomeriggio. Decise sono i messaggi di solidarietà delle forze politiche democratiche, oltre anche le interrogazioni parlamentari su questo nuovo gravissimo episodio.

Tra i messaggi di solidarietà anche quello dei giornalisti romani. Per tanti anni Varisco aveva lavorato giorno e notte con i cronisti giudiziari della capitale intrecciando con loro un rapporto corretto ed amichevole.

Con il voto, la Dc e i cosiddetti partiti laici hanno reso ingovernabile la Regione Marche.

La Dc, intanto, continua a riportare la riedizione del centro-sinistra, che potrebbe contare su 23 consiglieri su 40. La proposta Dc ha suscitato, però, l'aperto dissenso del Psi.

Intanto, la situazione in seno al Consiglio regionale si fa sempre più insostenibile, per la paralisi in cui si è giunti. C'è il blocco completo delle leggi per l'agricoltura, mentre si sprecono miliardi: 160 miliardi di lire sono i residui passivi. C'è poi il dramma dei giovani disoccupati, che nella Regione sono più di diciassettomila: ci sono poi i problemi di numerose aziende industriali in crisi.

C'è, insomma, una situazione esplosiva, che si tenta di risolvere, facendo ricorso ad una riedizione, seppur mascherata, del centro-sinistra.

La riedizione del centro-sinistra, che potrebbe contare su 23 consiglieri su 40. La proposta Dc ha suscitato, però, l'aperto dissenso del Psi.

Intanto, la situazione in seno al Consiglio regionale si fa sempre più insostenibile, per la paralisi in cui si è giunti. C'è il blocco completo delle leggi per l'agricoltura, mentre si sprecono miliardi: 160 miliardi di lire sono i residui passivi. C'è poi il dramma dei giovani disoccupati, che nella Regione sono più di diciassettomila: ci sono poi i problemi di numerose aziende industriali in crisi.

C'è, insomma, una situazione esplosiva, che si tenta di risolvere, facendo ricorso ad una riedizione, seppur mascherata, del centro-sinistra.

## Marche: DC e laici rendono ingovernabile la Regione

ANCONA - La mozione politica e programmatica presentata dal Psi e dalla Sinistra indipendente, non è stata approvata dal Consiglio regionale. La mozione, infatti, ha avuto 20 voti favorevoli (cioè quelli delle forze che l'avevano proposta) e 20 voti contrari. Il voto è stato contro la Dc, il Psdi, il Pri e la Democrazia nazionale. Con il voto, la Dc e i cosiddetti partiti laici hanno reso ingovernabile la Regione Marche.